

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Quale pacifismo?

GIAN GIACOMO MIGONE

Forse la difficoltà che trovano i popoli, governi e organizzazioni internazionali a perseguire una politica di pace dipende anche da una confusione di principi e di valori che costituisce una conseguenza non secondaria del crollo del muro di Berlino. Anche, non solo: sono evidenti, nell'agonia della Jugoslavia, i rigurgiti di nazionalismi e veri e propri odi razziali, ma anche tentazioni di parte di singole potenze di tornare a perseguire politiche ottocentesche di influenza o di riservato dominio che sembravano sepolte dalla storia. Se la comunità internazionale - questa misteriosa entità, spesso invocata, non di rado strumentalizzata (come in occasione della guerra del Golfo), tuttavia essenziale - non riesce a individuare e anche ad imporre una vera e propria legge che garantisca il rispetto della vita umana, dei diritti delle minoranze, delle frontiere, prevenga l'anarchia, nella sua forma peggiore, che è la politica di potenza.

Veltroni fa bene a invocare una maggiore iniziativa di pace e Ingrao a chiedere più attenzione per le azioni diffuse del movimento, ma senza una diffusa consapevolezza storica, non si costruisce una politica di pace, dei governi come dei popoli. E nel nuovo contesto storico occorre una ridefinizione dei principi e dei valori su cui essa si fonda. Crediamo nel principio dell'autodeterminazione dei popoli e proprio la guerra fredda ci ha insegnato a respingere ogni forma di sovranità limitata. Ma possiamo oggi tollerare che, all'interno di uno Stato, o di un ex Stato come la Jugoslavia, azioni di guerra continuino a distruggere popolazioni, a calpestare diritti di minoranze, a ridisegnare frontiere con colpi di mano militari? Molti si oppongono all'invasione della Cambogia da parte del Vietnam, anche se condividevano l'esigenza umanitaria di mettere fine alle stragi di Pol Pot, perché si trattava pur sempre di una violazione di sovranità con importanti conseguenze geopolitiche (il rafforzamento dell'influenza sovietica a scapito di quella cinese). Oggi avremmo gli stessi dubbi? Per spingere il ragionamento all'estremo, è più pacifico colui che, di fronte ad una rissa per la strada, fa finta di non vedere o si limita a chiamare la polizia (salvo poi denunciare la prepotenza), o chi, invece, si mette in mezzo, anche correndo il rischio di subire, e magari anche di compiere qualche atto di violenza, pur di ristabilire la pace? Ciò pone il problema dei mezzi, oltre che dei fini di una politica di pace. Non basta una politica di *peace-keeping* che, nel caso della ex Jugoslavia, significa garanzia di tregue che vengono puntualmente violate da alcune delle parti in causa (soprattutto dalla Serbia di Milosevic, ma anche dai croati attivi nella Bosnia, come ha denunciato Boutros Ghali, senza trovare ascolto). Occorre, dunque, una politica di *peace-making*, di costruzione attiva di condizioni materiali in cui cessi la carneficina. Insomma, occorre interferire. Da questo punto di vista è vitale il sostegno, da parte di movimenti ed associazioni di pace, a coloro che si oppongono al regime di Milosevic.

L'Unità
Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Intervista al pubblicitario francese che ha costruito l'immagine di Mitterrand L'uomo politico o è una star o non esiste

Eltsin lava più bianco Parola di Séguéla

MILANO. Jacques Séguéla, il pubblicitario francese che ha consegnato nelle mani di Mitterrand la presidenza della Repubblica nella difficilissima campagna del 1981 costruita attorno allo slogan «la forza tranquilla», ha sfornato un altro dei suoi suggestivi libri, intitolato *Eltsin lava più bianco* (ed. Sonzogno, pag. 254, lire 25.000). Un libro che non sarà bello come il precedente *Non dite a mia madre che faccio il pubblicitario... lei mi crede pianista in un bordello*, ma è un documento di grande interesse. Séguéla racconta infatti come ha collaborato, da pubblicitario politico, alle trasformazioni del mondo avvenute negli ultimi anni, prestando o rifiutando di prestare i suoi servizi agli uomini politici dell'Est europeo superstiti o demolitori del comunismo. Tra di loro Eltsin e il rumeno Petre Roman; ad entrambi, alla fine di difficili contatti e contorte trattative, Séguéla ha detto di no. Ma comunque, nel racconto degli approcci, il libro espone una sua (discutibile) teoria della pubblicità politica.

MARIA NOVELLA OPPO
Di passaggio a Milano per promuovere il suo nuovo libro intitolato «Eltsin lava più bianco», il pubblicitario francese Jacques Séguéla spiega la sua teoria di campagna politica. L'esperienza fatta negli ultimi anni al servizio dei nuovi potenti dell'Est europeo. Quando Eltsin pretendeva di essere pagato per «recitare» nello spot che doveva assicurarci la vittoria.

pubblico. Mi sembra poco come fondamento di una democrazia.
È la conseguenza del sistema dei media sulla nostra coscienza. Ogni candidato diventa una star. Ma non bisogna dimenticare che la star è un essere unico. Essere star significa che tutti ci riconosciamo in lui. Si diventa star o presidenti solo nel momento in cui si incarna il destino del proprio popolo, e questa è democrazia. Se io dico che quel defensivo lava più bianco e il consumatore scopre che non è vero, non lo comprerà più. Ma se io dico che Eltsin lava più bianco e l'elettore scopre che lava più nero, allora lo avrà comunque già comprato per cinque anni. Ecco perché qualsiasi pubblicitario politico deve avere un'etica rigorosa e deve impegnarsi solo per i democratici. Per questo ho rifiutato di fare le campagne per Petre Roman, per Gheddafi e Waldheim. Concludo il mio libro proponendo regole europee che fissino limiti precisi alla comunicazione politica.

Anzitutto, signor Séguéla, vorrei farle una modesta contestazione. Lei scrive che il compito di un uomo di stato, ancor prima di dirigere il paese, è quello di governare i nostri sogni. E qual è chi distrugge la propria leggenda. Per i governanti italiani questo non è vero. L'unica leggenda che hanno è quella della loro impunità.
Per questo non abbiamo mai avuto grandi uomini di stato in Italia. Io dico: si vota per una speranza e non per un programma, per un uomo e non per un'ideologia. Per questo il lavoro di un pubblicitario politico è rivelare l'anima del candidato e non limitarsi ad enunciare le sue idee.

Alora approfondisco la mia critica: nella sua visione i politici sono star e il popolo diventa quindi...
Si, perché questo è un libro di avventura, non un libro di filosofia e neppure un trattato pubblicitario. È Tin Tin nel paese dei sovietici. Perché ho avuto la straordinaria fortuna di entrare dietro le quinte in un momento storico eccezionale, pur restando comunque in superficie. In fondo io sono stato pochi giorni o settimane a contatto coi candidati perché questa rivoluzione è durata solo un anno e mezzo e si è svolta in 7-8 paesi. Per andare alle radici di un popolo ci vogliono molti anni.

Al fine, ogni epoca ha avuto le sue raffinate tecniche di immagini, dunque che cosa distingue un pubblicitario di oggi da un fariseo di ieri?
Niente a livello di talento personale. Così come gli artisti di oggi non hanno più talento di quelli del passato. È la tecnica che ha subito un'evoluzione. Un tempo un uomo politico esprimeva direttamente le sue idee e il pubblico rispondeva sì o no. Oggi un uomo politico è quello che il pubblico si aspetta che sia, subisce la potente tentazione di avere le idee del pubblico. Ma per fortuna il pubblico individua le manipolazioni, anche perché c'è la tv. Che io considero un microscopio dell'anima.



Se la mafia e lo Stato restano «amici-nemici» vinceranno Cosa nostra e i suoi alleati

CLAUDIO NUNZIATA

Si è ripetutamente detto che ormai stiamo combattendo una nuova resistenza e gli esiti di questa guerra sono come un crinale tra il progresso civile e la libanizzazione del paese. L'opzione dei cittadini per un fronte o per l'altro di questa guerra sostituisce il vuoto lasciato dalla crisi delle ideologie, ed è essa stessa una opzione canca di contenuti e di valori.

La creazione di un sistema organizzato che abbia la possibilità di indagare sui capitali illeciti, di ricostruire attraverso la documentazione delle banche i passaggi delle ricchezze illecite che erano state ritenute nel passato al riparo da ogni curiosità, era...
Inevitabilmente in una situazione così compromessa si formano strutture di servizio che finiscono per gestire la strategia per la sopravvivenza di questi interessi e di questa confusione. Si tratta evidentemente di strutture formate dai curatori di questi interessi, da quelli tra questi più coinvolti, più esperti e che hanno più potere reale. È presumibile che questa sia la sede dove è stata decisa l'eliminazione di Giovanni Falcone. Se queste strutture hanno reagito in maniera così eclatante, ora come in altre occasioni, è perché si sentono insidiate, perché intendono allontanare il pericolo di alterazioni del quadro politico che possano mettere in crisi i propri interessi. Queste reazioni dunque si verificano ogni volta che il paese reagisce e cerca di modificare lo status quo. È difatti negli ultimi tempi significative iniziative da parte dello Stato vi erano state. Tra queste vanno annoverate molte innovazioni legislative, dalle norme per contrastare il riciclaggio del danaro sporco a quelle sulla trasparenza dei mercati finanziari, ma anche iniziative organizzative come l'istituzione della Dia e della Superprocura, che anche se presentano più di un inconveniente e incontrano qualche difficoltà a diventare operative sul piano concreto, sono comunque destinate a determinare non poche preoccupazioni ai gestori di quegli interessi.

Questo sistema, che non è un intendente diventerà visibile, non può tollerare di essere smascherato, per cui questa invisibilità deve convivere con efficaci meccanismi di protezione, che sono stati identificati dalle commissioni parlamentari Anselmi e Guattieri per il passato in personaggi appartenenti alla loggia massonica P2 come gli ex dirigenti dei servizi segreti Belmonte e Musumeci.
Lo stragismo nel corso di questi anni è stata l'espressione massima di una intolleranza radicale e di una vocazione autoritaria, che oggi con la caduta delle ideologie presenta aspetti diversi ed interferisce, come ha dimostrato il processo Ruffalo alla strage del Rapido 904, in modo più diretto con il sistema economico illecito. Si tratta di un sistema che si aggrega ogni volta in maniera diversa secondo il prevalere degli equilibri e degli interessi contingenti; come un ectoplasma presenta facce di volta in volta diverse, ma sempre la stessa anima.

Ed alcuni organi preposti a difendere le istituzioni democratiche anziché reagire e respingere con decisione questi tentativi non hanno subito il messaggio intimidatorio ed hanno creato strutture e mantenuto illegalità, con un atteggiamento complessivo che nei fatti ha alimentato ed incentivato la strategia eversiva e la sopravvivenza delle organizzazioni eversive. È dunque comprensibile che si siano poi manifestati anche atteggiamenti giustificazionisti e tentativi di influire sulla ricostruzione storica dei fatti.
Se il metodo dell'intimidazione da parte dell'ectoplasma eversivo ha pagato inducendo a scelte politiche più moderate; se ha potuto godere dell'impunità; se coloro che hanno lavorato per portarlo alla luce sono stati attaccati, derisi, isolati, per quale motivo mai avrebbe dovuto essere abbandonato? L'intolleranza che abbiamo verificato in una sequenza di ben 5 stragi in 15 anni, dal 1969 al 1984, e di tanti altri tentativi andati a vuoto, è radicata negli animi di certi esseri umani tuttora impuniti e non può scomparire per incanto.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Tempo orologico e tempo cronometrico

già data mi dice incontrandomi: «Ma cosa combini, anche tu! Prima la scheda bianca per Scalfaro, poi il rifiuto di votare Napolitano...». Ha sicuramente ragione a criticare questo modo di esprimersi per negazioni. Posso aggiungere che è più sofferto e doloroso di quanto pensassi. E vorrei precisare che non ho nulla contro Napolitano, che mi è sempre sembrato una delle personalità più coerenti e trasparenti del nostro partito. Anche spiritoso. Una volta, che raggiungeva il suo posto alla Camera passando dal mio lato, gli ho fatto: «Attento, che mi scavalchi a destra; e lui, pronto: «Questo non mi pare profondo». Qui non è questione di destra o di sinistra. Aveva ragione Napolitano a scherzarmi sopra. È questione di etica; cioè - ritomo al tema iniziale - di identità morale. Ritorna così nei miei Notturni più o meno rossi: un personaggio che mi mancava da tempo: Teophilus I. Plinlimmon. Chi ne volesse sapere di più, può leggere, non lo avesse già fatto, «Pierre o dell'ambi-



modelli temporali - essere puntuali all'appuntamento con la presidenza della Camera. Forse però in questo momento occorre essere puntuali ad un altro appuntamento: per il quale un eccesso di attenzione alle contingenze del momento, alle circostanze tattiche, può essere addirittura controproducente. Del resto, i parametri temporali della situazione politica italiana sono molto meno affidabili dell'ora non niente a Greenwich: che vana in modo molto preciso con il varare dei meridiani. Invece non abbiamo nessuna garanzia di stabilità per le formazioni politiche attualmente in campo. Chissà se l'astro di...

propizia a questa soluzione radicale del paradosso di Plinlimmon. La corsa al «moderno», o addirittura al «post-moderno», si sta esaurendo con il secolo. La validità di un'idea non è più garantita dal suo essere prodotta per ultima. Ai di fuori del corso effimero del tempo, e della moda, sorella della morte secondo Leopardi, questa idea regge ancora? Non è integralismo, si badi bene: tutt'altro. L'apertura alle idee degli altri, la capacità di ascolto, è anzi direttamente proporzionale alla saldezza delle proprie convinzioni. Se si ha in mente un progetto, un programma politico forte, è difficile che ci si faccia intrappolare in questioni bizantine, o che ci si inchioda in rigidità giacobine. Una «nuova svolta? La svolta non si è compiuta? Sono soltanto parole se non ci si misura con l'esigenza di una forte identità. Senza la quale, un partito politico difficilmente può giustificarsi come qualcosa di diverso da una macchina di potere.